

Fabio Adani è nato a Correggio (RE) dove vive e lavora.

Mostre Personali:

2012

"Gradi di transizione" - Galleria OpenArt, Milano - a cura di Francesca Baboni e Stefano Taddei;

"Quintessenze..." - Mirogalleria - Bologna - cura di spazioMiro e CaseAperte;

2008

"Verso, Sospeso", D Gallery, Torino, a cura di Delia Gianti, testo critico di Massimo SgROI.

2005

"Intimi Sguardi", Galleria RadiumArtis, Reggio Emilia, a cura di Francesca Baboni.

Mostre Collettive:

2012

"ArtQuake" - Chiostri di San Domenico - Reggio Emilia - a cura di Alberto Agazzani;

"Labili Confini" - Galleria OpenArt, Milano - a cura di Antonella Trapanese;

"Premio Internazionale Arte Laguna 11.12" - Nappe dell'Arsenale, Venezia, a cura di Premio

Internazionale Arte Laguna;

"The Body-II Corpo" - Galleria WebArt, Villa Quaglia - Treviso - a cura di Mara Campaner;

2011

"Canned Oxygen", Icosahedron Gallery, New York, a cura di Robert M. Berry; "Less is More", Galleria Libra, Catania, a cura di Alberto Agazzani.

2010

"Mare Nostrum", Palazzo Stella, Genova, a cura di Satura Associazione Culturale; "Art in Mind", The Brick

Lane Gallery, London; "the (un)real life", Spazio Cargo20, Verona, a cura dell'Associazione Culturale A2;

"Combat Prize", Bottini dell'Olio, Livorno, curatori vari.

2009

"Altre Contemplazioni", Galleria Libra, Catania, a cura di Alberto Agazzani; "Una finestra sul mondo",

Galleria Dietro le Quinte/Museo Diocesano, Catania, a cura di Alberto Agazzani; "Segni 20x20", Spazio

dei Battuti Bianchi, Carrù (CN), a cura di Alessandro Abrate e Delia Gianti.

2008

"La luna e il falò", Galleria Radium Artis, Pietrasanta (LU), a cura di Angela Lazzaretti.

2007

"Greatest Hits", Galleria Canalgrande 18, Modena, a cura di Giuliano Garagnani; "Evento Musae 07", Fidenza (PR).

Testo di

Luca Beatrice

Una pittura silenziosa, rarefatta, neometafisica, che evoca brumose atmosfere della bassa padana, riprendendo la sensibilità di Giorgio Morandi, Fabio Adani ricorre ad una texture "bianco su bianco" in cui le ombre più che le immagini, fanno capolino quasi impercettibili.

Testo di

Massimo Sgroi

Il lavoro di Fabio Adani non si omologa ai rigidi geometrismi del realismo scienziato. Esso si muove, piuttosto, da quel livello della percezione che Platone definisce "I mondi in conoscibili" e che, più di recente, Jung ha definito come inconscio. Il suo punto di vista è sensoriale, trascendente e metafisico e, di per se, sfrutta le contraddizioni stesse o i vuoti che, una simile geometrica struttura, lascia all'osservatore. Colore, sedia (o altro tipo di oggetto, laddove l'uomo è più oggetto assoluto che non individualità) luce, in questa triade l'artista sviluppa il suo mondo, quasi come fosse un moderno Demiurgo; la sua maieutica prende direttamente le mosse dal livello metafisico del mondo senza, per questo, dimenticare il "luogo" in cui vive.

Gli umani o le sedie in attesa di Adani appartengono, allora, al mondo delle idee di Platone, a quegli assoluti che esistono al di là di ogni referenza nel mondo reale.

Le sue opere sono di grandissimo impatto emotivo e di forte intensità visuale. Il progetto di questa ricerca si basa sulla compresenza di due differenti visioni della concettualità contemporanea senza, per questo, tralasciare il lato emozionale dell'opera. Lo spettatore ha il modo di penetrare la sua sintesi formale che, sebbene appartenga ad una tecnica millenaria come la pittura, è perfettamente aderente a quella che è la vita dell'uomo post duemila.

Testo di

J.A. Edwards

Pittura dell'Infinito. Questo è il carattere, dilatato e fortissimo, del sorprendente Maestro italiano che apre il terzo millennio dopo le innumerevoli e deflagrate esperienze del Novecento. Pittura di grandioso respiro di luce che profetizza l'incoercibile rapporto prossimo-futuro tra l'umanità e il pianeta, tra l'umanità e il cosmo.

I dati visivi di Fabio Adani convintamente non evadono dalla realtà costitutiva degli enti fisici, legandosi così alla sempiterna forza strutturale della tradizione, ma la sublimano in una levitazione ipermetafisica affidata soprattutto agli immensi velari luminosi che invadono le solitudini terrene dove la "forma d'uomo" tende all'orientamento ideale, al ritrovare il seggio del demiurgo al centro della creazione.

Testo di

Francesca Baboni

Fabio Adani attua una ricerca che tende verso la rarefazione quasi completa dell'immagine, una pittura silenziosa e mistica, votata all'impalpabilità ed alla trasparenza, e costruita su ineffabili tocchi, per rappresentare l'idea, il concetto, prima che la sua concretizzazione. Adani trasfigura la realtà attraverso un uso calibrato della luce, che pare fuoriuscire dalle opere stesse, come emanazione diretta diretta del quadro, e una diluizione materica che aggiunge un senso di ineffabilità.

Sceglie gli ambienti silenziosi, caratterizzati da apparizioni improvvise e appena accennate, per favorire una ricognizione esaustiva delle possibilità che l'acquerello offre dal punto di vista tecnico e non solo, dato che la sua ricerca va ben oltre la mera tecnica avvalendosi di un implicito sostrato spirituale.

Tracce di presenze non meglio definite, forse un passaggio, sedie vuote ad indicare un clima denso di sospensione e d'attesa, elementi che appaiono come punti di contatto tra mondo esterno e il mondo delle idee, trasfigurato ed onirico, un universo incorporeo e metafisico che costruisce con pochi tocchi fluidi, impalpabili, medium tra l'opera e lo spettatore che viene inglobato all'interno dell'opera alla ricerca di un dialogo possibile.